

Che non la grave situazione geopolitica mondiale che dovrebbe destare più preoccupazione

# Il mercato teme più i tassi alti

## Punta sull'effetto espansivo della riduzione dei tassi

DI CARLO PELANDA

**A**ppare corretta, sul piano del realismo analitico, la domanda relativa al perché il mercato finanziario non stia scontando il rischio geopolitico pur tutti gli attori rilevanti avendolo inserito nei loro strumenti di scenaristica ed il rischio stesso crescente. Il fenomeno merita analisi. Il gruppo di ricerca dello scrivente lo ha iniziato recuperando gli studi della psicologia sociale francese, dagli Anni 50 del secolo scorso, per valutare l'ipotesi della «negazione del pericolo» studiata

in casi di possibili disastri poi estesa da istituti di ricerca, per lo più americani e dedicati alle scienze del comportamento, ad un insieme più ampio di rischi.

**Da questo insieme di studi è ricavabile**, pur non con sufficiente chiarezza, una tendenza alla rimozione del pericolo. Ma anche un eccesso di reazione non-razionale al manifestarsi (reale o solo comunicativo) di un pericolo stesso imminente. Alla luce di questa base analitica, l'ipotesi di contingenza è che la percezione del pericolo non abbia ancora raggiunto la soglia di una modifica comportamentale discontinua (iste-

resi). Tuttavia, da altri studi (in particolare quelli sulle «catastrofi comunicative» del Prof. **Marco Lombardi**, Università Cattolica di Milano) è emersa la presenza di fenomeni sia di negazione sia di percezione eccessiva di un pericolo, permettendo di tentare un'ipotesi gene-

*Il sistema finanziario internazionale sconta che l'America vuole raffreddare le tensioni con la Cina ed in Medio Oriente nonché tenere un comportamento solo difensivo in Ucraina. La Cina non rinuncia alla sua aggressività, ma la limita per timore di sanzioni contro il suo export ed importazione di investimenti in un momento economico difficile. La Russia è più aggressiva perché è debole sul piano della guerra convenzionale e quindi ricorre alla minaccia nucleare, ma facendo intendere che sarebbe solo uno strumento di ultima istanza*

rale: fino a che il pericolo non prende evidenza reale o comunicativa prevale la tendenza a cercarne fattori limitativi o a sottovalutarlo o rimuoverlo, ma poi quando e se prende evidenza è probabile che la reazione sia, appunto, isterica o eccessiva.

**Se tale linea di analisi avesse senso realistico**, in questo momento il sistema finanziario internazionale, centrato sull'area euroamericana, non può dirsi (solo) in fase di negazione del pericolo, ma in quello di «sovrapesatura» dei suoi fattori limitativi. Realistico? C'è del realismo: l'America vuole

raffreddare le tensioni con la Cina ed in Medio Oriente nonché tenere un comportamento solo difensivo in Ucraina. La Cina non rinuncia alla sua aggressività, ma la limita per timore di sanzioni contro il suo export ed importazione di investimenti in un momento economico difficile.

La Russia è più aggressiva perché è debole sul piano della guerra convenzionale e quindi

ricorre alla minaccia nucleare, ma facendo intendere che sarebbe uno strumento di ultima istanza non attivo in caso di composizioni.

**Pertanto il mercato ha qualche ragione** per non scontare il rischio geopolitico, concentrandosi sul probabile effetto espansivo della riduzione dei tassi.

Ma così si rende vulnerabile ad una induzione comunicati-

va di minaccia imminente, forse motivo della comunicazione di «ambiguità strategica» dissuasiva contro Mosca recentemente fatta da **Macron**. Ma rigettata dagli alleati. La ricerca continua valutando quanto durezza in più l'alleanza euroamericana deve attivare per permettere al mercato di sottovalutare il pericolo e scommettere sull'espansione futura.